

FOTOGRAFIA ETICA LA KERMESSE LODIGIANA ORGANIZZATA DA PROGETTO IMMAGINE CHIUDE DOPO TRE SETTIMANE CON NUMERI DAVVERO IMPORTANTI

Il festival sfiora "quota diecimila"

Soddisfatto Alberto Prina, primo promotore e anima storica della rassegna: «È esplosa una bomba atomica culturale in città, per venti giorni siamo stati la capitale italiana della fotografia»

FEDERICO GAUDENZI

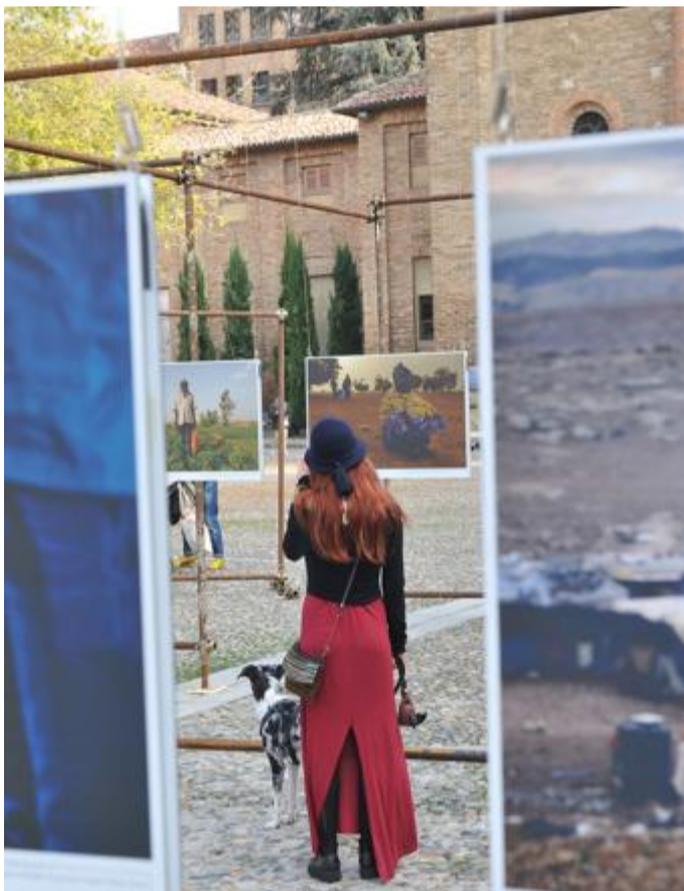
«Lodi è esplosa una bomba atomica culturale: per tre settimane siamo diventati la capitale della fotografia». Nelle parole di Alberto Prina, uno degli organizzatori del Festival della fotografia etica, si scorge l'entusiasmo di chi ha visto un evento nato solo cinque anni fa raggiungere l'incredibile traguardo delle 9268 presenze, di cui la maggioranza provenienti da fuori Lodi, molti da fuori regione e non pochi anche dall'estero. Un numero ben oltre le previsioni, un incremento del 30 per cento rispetto allo scorso anno, cui si aggiungono un aumento del 100 per cento per quanto riguarda la parte educativa, ovvero le visite organizzate delle scuole, e oltre duecentocinquanta volontari che hanno prestato la propria disponibilità per il servizio d'ordine, la biglietteria e i punti informativi.

«Siamo riusciti a riunire diversi bacini d'utenza - prosegue Prina - : ci sono gli appassionati, i curiosi, ma anche gli esperti del settore, che guardano al nostro come al festival più importante d'Italia». Infatti, se nella giuria del World Report Award, il premio assegnato dal Festival, c'erano fotoeditor di «Le Monde» o «Der Spiegel», i fotogiornalisti che hanno esposto i propri scatti arrivano dai cinque continenti.

Nei prossimi giorni gli organizzatori faranno un calcolo degli ingressi nelle varie mostre, ma si parla di seimila visite per ogni esposizione. «La parte che è andata meglio, ovviamente, sono stati gli incontri con gli autori, attraverso i quali il pubblico è riuscito ad andare oltre la fotografia, capendo la sua genesi ed entrando nel vissuto dei fotografi. Dobbiamo forse ri-

fllettere meglio sugli incontri serali, che in alcuni casi hanno attirato poco pubblico. Il problema è legato anche alla natura ricettiva di Lodi, che non si presta a un soggiorno di più giorni - racconta ancora Prina -. Stiamo già facendo delle riflessioni su questo e altri temi, per offrire un evento sempre migliore. Stiamo cercando un modo per generare valore che duri anche nel resto dell'anno, e siamo già in contatto con alcuni fotografi per la prossima edizione. Alcuni di loro, addirittura, sono già venuti a Lodi in questi giorni per vedere di persona le sedi delle mostre che potranno ospitare i loro scatti il prossimo anno».

Le sedi delle mostre, purtroppo, in alcuni casi non si conoscono fino all'ultimo: «Quest'anno abbiamo avuto il problema della Provincia, che non ha potuto concederci i propri chioschi, ma siamo comunque riusciti a creare una rete in tutta la città, senza creare dei punti più importanti e altri di secondo piano, ma fornendo ovunque mostre di alta qualità».



GLI ULTIMI BOTTI
Scatti effettuati nel week end conclusivo, in piccolo Alberto Prina



I COMMENTI

SODDISFAZIONE FRA GLI ESERCENTI «BUONO L'INDOTTO»

Novemila persone in città per tre week end all'insegna della fotografia sono un successo non soltanto per la cultura, ma anche per il mondo del commercio. Molti locali di Lodi hanno sostenuto l'evento, hanno accolto alcune mostre del "fuori-festival", e hanno avuto il loro ritorno da un aumento netto dei clienti, come testimonia Daniel Zeneli, del bar Massearoni di corso Roma, che ha detto con sincerità: «Visti i numeri, sarebbe bello fare un festival alla settimana». Della stessa idea anche Paolo Ferrari, della Fiaschetteria di via Volturmo: «Ogni anno sosteniamo questo evento importante, di qualità, che ci ha sempre fatto lavorare bene». «È bello vedere volti nuovi, le mostre sono di alto livello, e così attirano gente anche da fuori città, il che non può che fare bene al commercio» spiega Ivan Mascherpa, dell'Enorafo di piazza Vittoria. Al Caffè Letterario di via Fanfulla, il titolare Claudio Vigentini ha fatto i complimenti agli organizzatori: «Gli affari sono andati molto bene in queste settimane, ma non è bello parlare solo di guadagni: questi ragazzi hanno creato qualcosa di speciale nel mondo della cultura, e per questo hanno il nostro supporto». L'unico appunto viene da Vittorio Romeo, del ristorante Gaffurio: «Purtroppo il ristorante è piccolo, non basta a contenere tutti in queste settimane in cui si accavallano più eventi, tra cui anche la Rassegna Gastronomica. Dovremmo organizzarci meglio sui tempi». (F. G.)

CASALETTO CEREDANO AL CONVEGNO DEDICATO ALL'ACQUA SI È PARLATO A LUNGO ANCHE DI VICENDE LODIGIANE

E i benedettini prosciugarono il lago Gerundo...

Un balzo all'indietro di mille anni, quando tutte le terre golene dell'Adda pullulavano di acquitrini, terre incolte, boscaglie e paludi. E le periodiche alluvioni del fiume talvolta arrivavano a collegare quella vastissima bassura fino a farla assomigliare a un lago, tanto che gli antichi diedero ad esso il nome di Gerundo. Finché non si insediaron sul posto i monaci neri, i benedettini, che successivamente furono sostituiti dai monaci bianchi, i cistercensi. E da lì iniziarono le prime, gigantesche bonifiche.

Di questo e di tanto altro si è parlato domenica mattina a Casale Ceredano, in un bel convegno intitolato "Acqua: fascino e storia di un territorio, dai monaci cistercensi al distretto della bellezza". Un convegno tenuto nella palestra di un centro abitato del Cremasco, affacciato sull'Adda e legatissimo al territorio



I RELATORI Alcuni degli intervenuti: da sinistra il monaco benedettino Giovanni Spinelli, il sindaco Aldo Casorati e Francesco Cattaneo



lodigiano, a partire dal nome: "Ceredano" significa "del cerreto", perché per secoli appartenne ai monaci dell'abbazia del Cerreto. Un convegno lodigiano perché ad esso hanno preso la parola relatori lodigiani molto noti, in un rincorrersi di

interventi significativi. L'incontro, organizzato dai Comuni di Pandino, Casale Ceredano e Abbadia Cerreto in collaborazione con Parco Adda Sud, Parco sovracomunale Fiume Tormo e Confcommercio di Cremona, fa parte del programma del Distret-



to della bellezza, creato per la realizzazione di iniziative su vasta scala finalizzate all'attrattività territoriale. Il convegno è stato incentrato sulla storia del territorio, con un occhio di riguardo al sistema idrico. Dopo i saluti di Aldo Casorati e Ago-

stina Marazzi, rispettivamente sindaci di Casale Ceredano e di Abbadia Cerreto, via libera ai relatori. Il monaco Giovanni Spinelli del Monastero di Pontida si è soffermato sulla figura di San Bernardo, l'ordine Cistercense e l'abbazia del Cerreto. Francesco Cattaneo, già direttore dell'Archivio Storico di Lodi ha parlato di "Acqua, Draghi e Santi: un territorio fra realtà e leggenda", mentre Ettore Fanfani, direttore del Consorzio di Muzza, ha illustrato la "Evoluzione tecnico-storica della gestione idrica nella Pianura Padana. Il presidio dei Consorzi". Valerio Ferrari della Provincia di Cremona ha sottolineato gli aspetti di "Una risorsa preziosa: il sistema dei fontanili nella pianura dell'alto Cremasco", Ester Bertozzi "L'esperienza del Parco sovracomunale del Fiume Tormo". Infine Silverio Gori, presidente del Parco Adda Sud, ha evidenziato "L'esperienza del Parco Adda Sud: acqua, territorio e turismo" e Paolo Regina, segretario generale di Confcommercio Cremona, ha ricordato "La bellezza del territorio come leva di marketing turistico e commerciale".